

Dieci anni dopo il successo de "La Stanza del Figlio" al Festival di Cannes, Nanni Moretti è tornato sulla Croisette questa volta per raccontare un film sul Vaticano. Uscito da pochi giorni nei cinema italiani, "Habemus Papam"- questo il titolo dell'undicesimo film girato dal regista- sta già facendo parlare molto di sé dividendo sia il pubblico che la critica. D'altra parte il tema trattato è talmente curioso ed originale da non poter lasciare indifferenti: prendendo spunto dall'elezione papale, il regista concentra la sua attenzione sulle angosce e i dubbi esistenziali di un uomo, appena eletto "Dio in Terra", ma in realtà fragile e vulnerabile come qualsiasi altro essere umano. Travolto dall'imponente responsabilità di miliardi di fedeli, il nuovo Pontefice infatti ha un crollo psicologico proprio mentre sta per essere annunciato alla folla che lo attende impaziente davanti alla finestra di Piazza San Pietro. Profondamente depresso e in piena crisi d'identità, il Papa -interpretato da un superbo Michel Piccoli- si ritira così in silenziosa preghiera mentre attende che Dio possa illuminarlo sul suo destino. Ad aiutarlo arriva il Professor Brezzi (Moretti), uno psicoanalista ritenuto il migliore nel suo campo a cui i cardinali si rivolgono, nonostante il loro scetticismo, perché possa sondare le ragioni di un tale ostinato rifiuto. Ma il compito affidato al medico si rivela piuttosto difficile: le sedute sono prive di qualsiasi intimità e al paziente non si può fare nessuna domanda di tipo personale, rendendo impossibile così qualsiasi percorso introspettivo. Non meno fallimentare sarà il tentativo fatto dall'ex moglie del prof. Brezzi (Margherita Buy), anch'essa psicoanalista e curiosamente ossessionata dal "deficit di accudimento", che non riuscirà a fare di meglio per rassicurare l'impaurito neopapa. Anche l'analisi dunque non sembra sortire alcun effetto e la situazione va precipitando fino alla sparizione del Papa...

Lontanissimo dalle ultime pellicole, decisamente politiche, Moretti in questo film si addentra tra i segreti delle stanze vaticane, piombando nel bel mezzo di un conclave, per mostrarci un volto inedito della Chiesa cattolica. A guardarlo bene, infatti, "Habemus Papam" non può essere limitato ad una semplice riflessione sul Papato, sulla Chiesa o sul rapporto con la fede. Non è nelle intenzioni del regista rimettere in discussione l'Istituzione religiosa né tanto meno la sua massima guida spirituale, bensì prendere di mira il dogma in quanto ricezione acritica da parte dell'altro. Che si tratti di dottrine religiose o di fedi laiche -come nel caso della citata psicoanalisi- infatti, quello che viene fuori è che queste fedi sono crollate ormai da tempo. E a rimanere in mezzo alle rovine sono gli uomini e le loro paure: uomini soli e isolati proprio come i cardinali chiusi in Vaticano, il Papa Melville che non trova aiuto in niente e nessuno e il Professore incapace di curarlo. Così senza scadere mai nell'ironia macchiettistica, Moretti si è divertito a disegnare i tratti fin troppo umani dei suoi personaggi come quando sorprende i cardinali pregare Dio perché non vengano eletti o giocare una partita a scopone scientifico prima di andare a dormire. Uomini dunque -questa la dolente o comica conclusione- esattamente come noi, con le stesse debolezze e le stesse paure nonostante l'appartenenza ad un mondo quasi divino.